



LA

VESTALE

Tragedia lirica

IN 3 ATTI.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TOIREFRANCA
LIB 3946
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

161

Mercoledì 1854 (15 giugno Napoli 1840)

LA

10818

V E S T A L E

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI.



Atto I. — IL SERTO TRIONFALE.

Atto II. — LA FIAMMA SACRA.

Atto III. — IL CAMPO SCCELLERATO.



TEATRO APOLLO *di Verona*

STAGIONE AUTUNNALE 1854



VERONA

TIPOGRAFIA DALDÒ.



PERSONAGGI.

ATTORI.



LIGINIO MURENA. *Sig.* FELICE PERANZONI.
PUBBLIO „ ANDREA MAZZANTI.
DECIO „ CARLO LIVERANI.
GRAN VESTALE „ MARIETTA CAROLLO.
LUCIO „ ANTONIO ROSSETTI.
EMILIA „ PLACIDA CORVETTI.
GIUNIA „ ANGELINA ORECCHIA.

*Vestali, Flamini, Senatori,
Guerrieri, Popolo*



ATTO PRIMO



IL SERTO TRIONFALE



SCENA PRIMA

Bosco sacro: a traverso delle folte piante
scorgesi parte del Tempio di Vesta.

*Emilia, Giunia, e le altre Vestali
tutte genuflesse.*

PREGE MATTUTINA.

Salve, o Dea protettrice di Roma,
Nel cui foco nudrito da noi
Questa patria d' intrepidi eroi
Visse, vive, ed eterna vivrà.
Una possa che i barbari doma
Il tuo foco ai Romani trasfonde,
E per te della terra, e dell' onde
Nostro un giorno l' impero sarà.

SCENA II.

La Gran Vestale, e dette.

- Gr. Ves.* Sì, ministre dell'ara
Vesta terrà l'alta promessa, il brando
Invitto di Quirino
Nuovi allori mietea. Decio ritorna
Dei Galli vincitor.
- Emi.* Decio! ... Che parli! (*vivam. colpita*)
E grido non suonò, che spento in campo
Giacque l'eroe?
- Gr. Ves.* La fama
Il ver mentiva; egli ferito cadde,
Non estinto fra l'armi,
- Emil.* Reggimi...
- Giu.* Oh Dei!... (*sommessamente fra loro*)
- Emil.* Mancarmi
Sento il respiro ...
- Gr. Ves.* Dell'eterna fronda
A noi si aspetta coronar quel prode:
Alla pompa solenne
S' appresti ognuna (*entra nel Tempio seguita dal Coro*)
- Emil.* Empio destin!...
- Giu.* Che avvenne!...
- Emil.* Morir potessi...
- Giu.* Qual tremendo arcano
Chiudi nel petto?... All'amistà lo svela.
- Emi.* Tremendo, sì! Quel Decio...
- Giu.* Ebben!
- Emi.* Che sorge
Vittorioso dall'avello...
- Giu.* Ah! forse? ...
- Emi.* Era l'anima mia ... Buggiarda voce
La sua morte parlò... Roma, la terra
Un deserto mi parve, e disperata
Corsi a' piè degli altari.
- Giu.* Oh sventurata!...
Ben ti compiangio. Ma di Vesta or sei!

Dal cor profondo svellere ti dei
L'insidiosa immago, ed obbliarlo
Eternamente.

- Emi.* Ahi! Come?
Se al nome, al solo nome
Del mio perduto bene
Tutte mi sento ribollir le vene?
Di conforto un raggio solo
Non mi avanza in tanto duolo!
- Giu.* Non ti resta, o sconoscente
D'amistade un'alma ardente!
- Emi.* Congiurati a' danni miei
Tutti a gara son gli Dei!
- Giu.* Le mie preci ascolteranno ...
Dì più lieti sorgeranno:
- Emi.* Spento al gaudio è questo core —
Pianto eterno io spargerò.
- Giu.* Fia diviso il tuo dolore,
Teco almeno io piangerò.

SCENA III.

Il Coro delle Vestali, e dette.

- Coro.* Vestali, andiam... di popolo
Carche le vie già sono,
Il vincitore annunzia
Già delle trombe il suono.
- Emi.* (Oh Decio!...) (*con tutta la forza di un cieco trasporto*)
- Giu.* Insana!... (*sommessamente ad Emilia*)
- Emi.* Decio,
Vederti ancor potrò! ..
- Coro.* Che fia! di viva porpora
Quel volto fiammeggiò! (*piano fra esse*)
- Emi.* (Perchè di stolto giubilo
Mi balzi, o cor, nel petto? ...
Vive l'amato oggetto,
Ma spento egli è per me!
Condanna questi palpiti
Il mio dover la sorte ...
Il palpito di morte
Meglio s'addice a te!)

Giu. Andiam ... ti frena Emilia; (come sopra)
 Atti componi e volto ...
 Che in te non sia rivolto
 Un guardo sol non v'è.
 Pensa che sfidi incauta,
 L'ire d'orrenda sorte ...
 Pensa che infamia, e morte
 La Dea minaccia a te.

Coro Ad incontrar quel forte
 Omai si tragga il piè. (partono)

S C E N A IV.

IL FORO.

La scena è piena di popolo. Difilano le vittoriose legioni: d'altra parte s'avanzano il Senato, i Consoli, il Collegio de' Flamini, preceduto da Metello Pio, segue la Gran Vestale, recando il Palladio, e tutto il Coro delle saere vergini: al passaggio di esso il popolo s'inginocchia, il Senato s'inchina, l'esercito rende gli onori supremi, ed i fasci de' Consoli si abbassano innanzi a quelli delle Vestali, portati da quattro Littori. Compare infine il carro del trionfatore, esso è preceduto da suonatori, tibicini, ecc. e tirato dagli schiavi in catene. Alcuni Duci nemici e prigionieri seguono il cocchio. Decio è in abito trionfale, Publio è alla testa delle schiere. — Intanto cantasi il seguente:

CORO GENERALE.

Plauso al duce vincitore,
 Lauri eterni alla sua chioma.
 Egli esempio di valore,
 Scudo e brando egli è di Roma:
 Parve il nume della guerra,
 I nemici debellò.
 Ed ogn'eco della terra
 Del suo nome rimbombò.

Dec. (scende dal cocchio e si avvanza verso Licinio volendo Padre ...
 inginocchiarsi)

Lie. Decio, m'abbraccia ...
Met. Il sommo Giove
 Ognor t'arrida, o prode
 Invincibil di Roma.

Pub. Il tuo contento
 Divido, amico ...

Dec. Esso fia pieno in breve,
 Che cinto il crin d'alloro,
 Accanto al mio tesoro
 Volar potrò.

Met. Qual delle sacre alunne.
 Debbe l'eterna fiamma
 Fra l'ombre alimentar della ventura
 Notte?

Gr. Ves. Costei.
Met. Sublime incarco ad essa
 Dato è compir. — T'appressa.

Emi. (Ah! ...)

Giu. (Terribil periglio ...)

Met. Svelati, e il vincitore
 Del serto cingi.

Giu. (Oh istante ...)

Emi. (Oh mio terrore!) (scoprendo il volto: Decio resta come tocco da fulmine. Publio anch'egli riconosce Emilia.)

Dec. (Che! ... Non deliro,)

Pub. (Colpo fatale! ...)

Emi. Giu. (Numi assistenza! ...)

Dec. (Ella Vestale?) (vien recata un'ara accesa: Metello Pio riceve da uno de' Flamini il lauro d'oro: e lo passa sul fuoco sacro.)
 (Quanto mi cinge ... quanto m'apparve ...
 Fu sogno orrendo ... son vane larve ...
 Se vero fosse il tristo evento.
 Sarei già spento — caduto al suol.)

Emi. (Ahi! chi m'aita nel rio cimento?
 Il cor, la voce mancar mi sento! ...
 Tremate la terra! ... m'investe un gelo! —
 D'orrido velo — si copre il sol!)

Pub. (Miserò amico!... il tuo dolore
Tutto io risento; mi spezza il core!
Un Dio nemico, un fato avverso
Per te converso — ha il riso in duol!)

*Metello, Giunia, la Gran Vestale, Licinio,
Luc., Vestali, Popolo (volgendosi al Palladio)*

Madre di Roma, Dea parentata
L'aquila ognora, da te guidata,
Cinta di luce, carica di gloria,
Alla vittoria — disciòlgà il vol. —

Lic. Si compia il ritò,

Met. Atterràti. (a Decio, quindi porgè
il serto ad Emilia.)

Pub. Decio... (scuòtendolo)

Giu. Coraggio... (piano ad Emilia)

Decio si prostra, squillanò le trombe.

Emi. A nome
Del cielo e della patria
Coronò le tue chiome.

Dec. Ah! l'amor nostro, Emilia, (con rapido e sommessò
Comè obbliar potesti?... *accento*)

Emi. Ti piansi estinto.

Dec. Oh smania!...

Emi. E cinsi il vél.

Dec. Che festi!...

Ma vivo, io vivo...

Pub. Incauto!... (avanzandosi per al-
zarlo, Emil. si getta nelle braccia di Giunia.)

Giu. Calmati (piano fra loro)

Emi. Ah! l'amo ancor.

Giu. Ahimè! che dici..

Met. Al tempio.

Dec. Mi scaglia il brando in cor. (a Pubbio nell'estrema
disperazione.)

*Licinio, Lucio, Metello, la Gran Vestale,
Vestali, e Popolo.*

Si sciolga: rimbombi un' inno di lode
Al nume guerriero, di Roma custode,
Che strinse per noi l'acciaro tremendo,
Fra i Galli spargendo — di morte il terror.

Dec. Per sempre m'è tolta... orribile idea!...

Ma no che strapparla io giuro alla Dea...

Le smanie di morte nel petto mi stanno —
E troppo l'affanno diventà furor.

Pub. La tromba squillava, tu il brando stringesti,

(a Dec.) E tutta un'armata in fuga volgesti:

Or doma te stesso, la sorte debella,

Fia gloria più bella — trionfo maggior.

Giu. O misera vieni... al tempio si corra...

Di pace al tuo spirto la Diva soccorra,

Pentita ti prostra all'ara d'accanto,

Cancella col pianto — la macchia d'amor:

Emi. Destini tremendi mi vogliono rea!

Per me non v'è pace, nè speme nè Dea..

Scampar dalle furie non posso al governo,

E meco l'averno — lo porto nel cor!

(tutti partono: tranne Decio, e Pubbio.)

Dec. Pubbio mi sei tu vero amico

Pub. È tua,

Da te serbata in campo.

Questa vita ch'io vivo,

Riprendila se vuoi.

Dec. Ben altro io voglio.

Preda, che me furava ingiusta Dea

Emilia.

Pub. Che!...

Dec. Tu secondar mi dèi

Nell'ardito proposto...

Pub. Io!... Sciagurato!

Son io l'amico delle colpe? Indegno

Orribil disegno

Tu volgi in mente! e cingi un lauro, e culla
Sul Tebro avesti e nome,
Decio!... Per te mi sento

Correr le fiamme del rossore in volto.

Dec. Pubblio, sei tu che parli? io che ti ascolto?

Pub. È la patria, è Roma, insano
Che ti parla nel mio detto:
Deve a Roma un cor Romano
Immolar qualunque affetto.
Profanata è quella fronda
Che le chiome ti circonda,
D' un sacrilego l' amico
No, mai Pubblio non sarà —

Se non cangi a te disdico,
E per sempre l' amistà.

Dec. Mal riposi in te fidanza
Or che il fato a me contrasta!
Vanne, fuggi, ancor m' avanza
Il mio core, un brando ... e l' asta
L' ara, il nume non son freno
Al' amor che m' arde in seno
Roma intera ad arrestarmi
Nel cimento io sfiderò.

Il mio bene a ripigliarmi
Ara e nume abatterò. (*in atto di partire*)

Pub. (*tratten.*) Che fai? che pensi?... Arrestati...

Oh mio spavento estremo!...
Entro un abisso orribile
Ti scagli!...

Dec. Nulla io temo (*come sopra*)

Pub. Ah no!... ti calma... ascoltami:
Dall' infernal pensiero
Cessa, e appagarti, o Decio,
Con men periglio io spero.

Dec. E come?

Pub. Sotterranea
Strada m' è nota...

Dec. E questa

Forse conduce?

Pub. Al tempio

Della terribil Vesta.
Come dal dì fia muta
La luce, a te verrò ...

Dec. E quindi?

Pub. Alla temuta
Soglia ti guiderò.

Dec. (*subito, e con slancio d' immensa gioja.*)

O mia celeste Emilia
Ti rivedrò fra poco! ...
Possente ardor mi domina
Più che di Vesta il foco.
Solo un momento un palpito
Di gioja ... e poi si mora ...
Mi resta un nume ancora
Un nume sei per me!

Pub. Invan da te dividermi
Tentò l' irata sorte:
I nodi che ci stringono
Scioglier non può che morte,
Teco lo sdegno vindice
Affronto degli Dei ...
E se morir tu dèi
Io morirò con te. (*partono abbracciati.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

LA FIAMMA SACRA.

SCENA PRIMA.

Interno del Tempio di VESTA. Nel mezzo il simulacro della Dea, innanzi al quale arde il fuoco sacro: nel masso dell'altare è intagliato un sedile, ove posa una sacerdotessa in custodia della fiamma.

*Si avvanza Giunia e si prostra
a qualche distanza dall'ara.*

Giun. Se fino al cielo ascendere
Può d'una amica il pianto,
O Dea, tu sciogli Emilia
Dall'amoroso incanto.
In quel trafitto core
Discenda il tuo favore,
Più non lo scuota un palpito
Che indegno sia di te...
Non scorran queste lagrime
Senza ottener mercè.

SCENA II.

LA GRAN VESTALE, EMILIA, e detta.

Gr. Vest. (togliendo la verga d'oro dalle mani della ministra che vigilava il sacro fuoco e porgendola ad Emilia.)

A te commetto la sacra verga
Rammentati, Vestal, che, spento il foco,
In periglio è la patria, e tu di morte,
Colpevol sei. (con accento religioso. Giunia bacia Emilia quindi si ritira colla Gr. Vestale e l'altra Sacerdotessa.)

Emi. Come tremendo all'alma
Questo sacer solenne
Mi parla! Certo il venerato nume
Sta nel delubro, e scruta
Gli arcani del mio core!
Pietà, Vesta, pietà... Profano ardore,
È ver, mi strugge. Tu possente, e Dea,
Tu spegni la mia fiamma;
Io debile mortal non basto a tanto.

SCENA III.

DECIO, e detta.

Dec. (dal fondo della scena.)
(Ecco l'altar!... Fra il pianto
Ed i singhiozzi la sua voce udia...) (scorge Emilia)
Emilia?

Emi. Chi m'appella?
Dec. Anima mia. (innoltrandosi.)
Emi. E fia ver! Possenti Numi!
Tu, tu stesso!... Non seguirmi. (volendo fuggire.)
Dec. Odi, arresta... Invan presumi,
Dispietata; invan fuggirmi —
Se nell'Erebo discendi,
Io ti seguo.

Emi. Ah! giusto ciel!...
(ascende i gradini dell'altare, e si avviticch. al simulacro.)

O romano, mi contendi

Alla Dea. *(atteggiand. di maestosa intrepidezza)*

Dec. *(si scaglia verso l'allare, ma d'un tratto si arresta, preso da sacro terrore.)*

M'ingombra un gel.

(prorompendo dopo qualche istante di pausa)

No l' acciar non fu spietato

Che versava il sangue mio

Ma il destino avverso e rio

Che la vita mi serbò. —

Ah! gioisci, o core ingrato,

Già la morte in sen mi piomba ...

Questo avanzo della tomba

Alla tomba io renderò. *(in tuono di pianto.)*

Emi. *(straziata dall'affanno di Decio.)*

Il cimento è troppo atroce! ...

Nel mio petto un cor si chiude! ...

Io son donna... e alla virtude

Un confine il ciel segnò?

Fuggi... ascolta estrema voce,

Che favella una morente...

Pura almeno, ed innocente

Da te lunge io morirò.

Dec. O cruda più del barbaro

Tuo nume, eterno addio

Ricevi, ed olocausto

Tremendo, il sangue mio ...

Emi. Che? ...

Dec. Tutto il mira spargersi,

Ed inondarti il piè... *(sguain. la spada per trucidarsi)*

Emi. Ah no! ... *(accorrendo.)*

Dec. Mi lascia ...

Emi. Arrestati ...

Vivi.

Dec. Per chi?

Emi. Per me.

a 2 Mille smanie, mille affanni

Ricompensa un tal momento! ...

Non si dice il mio contento!

Io respiro, io vivo in te.

Or la terra mi condanni,

M' abbandoni il cielo irato ...

Io son pag^o del mio fato ...

Terra e ciel tu sei per me! ...

(la sacra fiamma priva di alimento si estingue.)

Emi. Ah! .. il foco ... *(con grido acutissimo.)*

Dec. È spento.

Emi. Io manco! ...

(cadendo a piè dell'altare.)

Dec. Notte fatal? ... che far poss'io? Qual nume

Invocherò per lei? ...

SCENA IV.

Pubblio, e detti.

Pub. Amico? — Eterni Dei! ...

(avvedendosi del foco estinto.)

Salvati ... Ahimè! ... da lungi le accorrenti

Ministre io scorsi! ... Vieni ...

Dec. Abbandonarla

In periglio sì fiero! ... Ah! no ...

Pub. Se resti

Ella è perduta! ...

Dec. Oh ciel! ...

Pub. Vieni! ...

Dec. Che feci! ...

(partendo trascinato da Publio.)

SCENA V.

Emilia svenuta. Giunia e quindi la Gr. Vestale, e Vestal; accorrono dall'interno del tempio, alcune di esse recando lampade accese: Metello e Flamini sopraggiungono d'onde fuggirono Decio e Publio.

Gi. Mi spaventò quel grido! ... Emilia! ...

(correndo in di lei soccorso.)

Gr. Vestale, Vestali, e Flamini.

Met. (*volgendo un guardo all'altare, uno ad Emilia, ed un terzo verso la parte da cui venne.*)
O vista !... (*inorriditi.*)

L'orrenda colpa è certa! —

A giudicar costei, l'alba vicina

Il senato raccolga.

(*ad alcuni Flamini che partono solleciti.*)

Un grande esempio

Per voi s'appresta.

(*alle Vestali.*)

Emi. (*riavendosi.*) Ove son' io ?

Met. Nel tempio

Che violasti!

Emi. Oh mio terror !...

Met. Fra ceppi,

Al giudizio guidata

Sia la spergitura ...

Giu. Oh amica !...

(*seguendo Emilia che vien condotta altrove.*)

Gran Vestale, Vestali.

Ahi sventurata !... (*piangenti.*)

Met. Versate amare lagrime

Pel Tebro, e non per essa,

Le sorti della patria

Veste caligin spessa! —

(*come assorto in orrida visione.*)

Stille di sangue vivido

Quel simulacro piove! —

Vesta già mosse i fulmini

A provocar di Giove! —

(*con accento d'altissima desolazione.*)

Spargiam d'immonda cenere

E vestimenti e chioma ...

La Dea si plachi, o Roma

Più Roma non sarà ?

Gran Vestale, Vestali, Flamini.

Notte funesta orribile !...

L'altar vendetta avrà.

Tutti Spargiam d'immonda cenere

E vestimenti e chioma ...

La Dea si plachi, o Roma

Più Roma non sarà !

(*si ritirano compresi da sacro terrore.*)

S C E N A V I.

IL BOSCO SACRO.

Licinio, Lucio, e Senatori.

Lic. « Sull'attonita fronte ha sculta ognuno

» Cupa tristezza ! ed a ragion. Tremendo,

» Mortal Giudizio s'apparecchia.

Luc. » È d'uopo

» Un nume vendicar !

Lic. » Metello avanza

» Tra la schiera de' Flamini ...

Luc. » Ed a loro

» Succede il mesto coro

» Delle Vestali ...

Lic. » Non pietà, severa

» Giustizia memoranda abbia qui loco. —

SCENA VII.

Il Collegio de' Flamini, preceduto da Pio Metello, la Gran Vestale. Giunia, Emilia fra Littori, Vestali e detti.

Met. Fremi, eterna città ! Di Vesta il foco

È spento ; fuggitivi

Profani uscir dall'inclita chiostra

Da tergo io vidi, e priva

Costei di sensi, appo l'altar tradito

Che vigilar dovea.

Giu. (M'aita, o ciel!...)
Lic. Discolpe hai tu?
Emil. Son rea.
Lic. E rea d'orrida morte! — Olà. (*volgendosi a' Littori.*)
Giu. Fermate...

La colpevol son io.
Emi. Gr. Vestale e Vest. Giunia.
Met. Lic. Luc. Sac. Che dici!
Giu. Egra costei, mal d'una lunga notte
 L'ora vegliar poteva, il sacro foco
 Nudrir per essa io volli. —
Emi. Ah! no ...
Giu. Ma il sonno mi tradia ... ritorno
 Ver l'alba fe' la sventurata, estinta
 Trovò la fiamma, e vinta
 Dal suo terror qual corpo morto cadde.

Emi. No!... non è vero ...
Giu. All'amistà pretende
 Immolarsi, ma invan; tacer non seppe
 Il mio rimorso... in libertà sia posta ...
 A me que' lacci, a me la bara, e morte.
 (*con accento rapido, animata, e sempre cercando di
 reprimere i moti e le parole di Emilia.*)

Emi. Celeste amica!... Ella v'inganna... È mia,
 È tutta mia la colpa... Amo d'amore
 Immenso disperato! (*con impeto forsennato.*)

Lic. Luc. Sac. Empia! ...
Met. Compresa

L'alma ho d'orror?... Palesa
 Il complice del fallo,

Emi. Ah! no.

Met. Lo chieggo
 Pe' Numi ...

Lic. Io per la patria.

Emi. Taci, taci
 Licinio!
 (*con fremito d'orrore.*)

Met. Ed osi ancor!

Emi. Qual ei si noma,
 Perir dovesse mille volte Roma,
 Non udrete.

Met. Oh bestemmia!
Sac. Oh scellerato!
Met. Consoli, più si aspetta?
Lic. Luc. È condannata.

SCENA VIII,

Decio, Publio, e detti.

Dec. No, crudeli ... (*sfuggendo dalle mani di Publio.*)
Emi. (Ahimè.)
Pub. Furente ...
Met. Luc. Sac. Decio
Lic. Figlio!
Dec. Padre mio ...
 (*gettandosi ai di lui piedi.*)
 Salva Emilia... essa è innocente.

Met. Lic. Luc. Sac. Come!

Dec. Il reo ...

Pub. Nol dir. (*piano a Decio.*)
Dec. Son io.

Lic. Sac. Tu.

Met. Che sento! ...

Emi. Numi!

Luc. Il Duce!

Lic. Un pugnale in me vibrò!

Gran Vestale, e Vestali.

Fatal di! ...

Tutti tranne Decio. La tetra luce
 D'una folgore strisciò. (*un momento di cupo silenzio.*)

Dec. Essa ignara; io penetrai
 Il recinto a ogn'uom vietato
 Il delubro io profanai
 Alla Diva consacrato:
 Se può il ciel bramar vendetta,
 Se una vittima egli aspetta,
 Questo capo recidete
 Che di lauri è cinto ancor.

Emi. (Casta Dea, se il nostro amore
È delitto orribil tanto,
Plachi, ah! plachi il tuo furore
Una vittima soltanto,
Per l'eroe t'imploro o Diva ...
Decio salva, Decio viva,
E me colgan cente morti
Di spavento e di dolor!)

*Pubblio, Metello, Giunia, Licinio, Lucio,
Gran Vestale, Vestali; Sacerdoti:*

Per le fibre mi trascorre
Qual di morte, orrendo gelo! —
Certo un Dio ehe il Tebro abborre
Questo dì segnava in cielo!
Ei d'un padre ha il core infranto,
Ha la gioja volta in pianto,
Del trionfo i lieti carmi
Nel silenzio del terror! —

Dec. Padre. (supplichevole.)

Lic. Di Roma un Console

Figli non ha. —

Met. D' eccesso (ai Consoli.)

Nefando, spaventevole
Reo si gridava ei stesso;
Prigion lo chieggo.

Pub. Infrangere
Vuoi tu le leggi? Ei nacque
In sen di Roma, e libero,
Nè a ceppi mai soggiacque
Un cittadin, che i giudici
Pria non dannar.

Met. Lo sdegno

Di Vesta inesorabile
Percuoterà l' indegno
Che ardisce il rito funebre
Turbar! Ministri; il vel —
A te, Vestal sacrilega,
Morte, anatema (gett. sul capo di Em. il velo d'inf.

Pubblio, Giunia, Gr. Vestale e Vestali.

Oh ciel! ...

Metello, Licinio, Lucio e Sacerd.

Ti consacro

Alle furie d' Averno!

Sei già sacra

Già la morte sul capo ti stà.

Vanne... a te maledetta in eterno,
Tomba infame la terra darà! ...

Dec. Paventate d' un cieco furore ...

(sempre trattenuto da Pubblio.)

Mille prodi un mio grido armerà
L' universo empirò di terrore ...
Roma tutta una tomba sarà!

Emi. Non sfidar la celeste vendetta,
Di te stesso, Di Roma pietà.
E la tomba che viva m' aspetta
Men tremenda al mio sguardo parrà.

Pubblio, Giunia, Gr. Vestale e Vestali.

(Ah! la misera un nume difenda,
Se in ciel spenta non è la pietà ...
Dalle fauci di morte tremenda
Solo un nume strapparla potrà.)

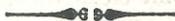
(Emilia parte fra Littori, i Sacerdoti e le Vestali le se-
gnono. — Il Senato allontanasi per altra via: Pubblio
strascina seco Decio. Tutto è scompiglio e terrore.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



IL CAMPO SCELLERATO.



SCENA PRIMA.

ATRIO NEL PALAGIO CONSOLARE.

PUBBLIO e molti CENTURIONI.

(*In tuono minaccioso e tumultuante.*)

- Cent.* Il Console c' ascolti ...
 La cruda legge rompasi ...
- Pub.* Fermate
 Gli allèri detti: or giova
 La prece usar, non la minaccia; e quando
 Vana torni la prece ...
- Cent.* Allor?
- Pub.* N' è d' uopo
 La spada.
- Cent.* Ben l' avvisi.
- Pub.* Il Console s' avvanza.

SCENA II.

Licinio, Littori, e detti.

- Lic.* Romani, qual vi trae stolta baldanza
 A proferir sediziosi accenti
 Appo la soglia consolar?
- Cent.* Concedi
 Grazia.
- Lic.* Per chi?
- Cent.* Per la Vestale, che a morte
 Danna rigor soverchio.
- Lic.* Non distruggo le leggi.
- Pub.* Ah! s' ella muore,
 Altri morrà! ... Del figlio tuo lo stato
 Chi può narrar? Furente, disperato
 S'aggira, ed armi grida, e vuol di sangue
 Civil Roma bruttando,
 Salvar colei.
- Lic.* Perverso!
- Pub.* Egli il governo
 Più non ha di sè stesso,
 Quindi è capace d' ogni nero eccesso!
 Se non potrà la vittima
 Serbar del giorno i rai,
 Giurò svenarsi: e Decio
 Non giura invan lo sai!
 Amor di Roma intera,
 Sostegno delle squadre,
 Ah! non voler ch' ei pera ...
 Console sei, ma padre,
 Per lui d' amare lagrime,
 Mira, ho bagnato il ciglio
 Pietà, signor del figlio ...
 Del sangue tuo pietà.
- Lic.* (Ah! non palesi il ciglio
 Qual pena in cor mi sta ...
- Cent.* Pietà, signor, del figlio ...
 Del sangue tuo pietà! —

Lie. Addio

Pub. Ne lasci!

Lic.

O Publio,
Quando alla patria nuoce,
D'una pietade improvida
Colpa è sentir la voce,
Esempio di costanza
Ti porga il mio soffrir.

(parte seguito da Littori.)

Cent. Udisti! — Or che ne avanza?

Pub. Soltanto il nostro ardir.

(con tutto l'ardore dell'amicizia.)

Il poter di Vesta offesa
Al mio zelo invan contende,
Del suo foco il cor m'accende.
Dea più santa, l'amistà.
Corro, amico, in tua difesa...
Teco io sfido e leggi, e fato...
Del mio pianto non curato
Meglio il brando parlerà.

Cent.

Si, del pianto non curato
Meglio il brando parlerà.

(partono affrettatamente.)

SCENA III.

IL CAMPO SCELLERATO.

Rimbomba il tocco d'un lugubre metallo: alcuni ministri aprono la tomba destinata ad Emilia: odesi un secondo squillo: s'avanza il funebre convoglio, prima le Vestali, quindi il collegio de' Flamini, poi Emilia sovra una bara circondata da Littori; finalmente il Console Lucio Silano, Soldati e Popolo.

I Fla. Sfidasti, o perfida, — l'ira immortale
Ti coglie orribile, — ma giusta sorte.
A te, sacrilega, — empia Vestale,
Morte ed infamia. —

Pop.

Infamia, e morte.

Le Vest. Ahi! questa vittima — d'inausto amore

Al suo terribile — destin soggiace,

Come dal turbine — estinta face!

Come del vomere — troncato fior!

Per tante lagrime — d'alto dolore,

Numi, si plachino — i vostri slegni:

Ne sia la requie — de' morti regni

A questa misera — negata ancor.

I Fla. Sfidasti, o perfida — l'ira immortale!

Ti coglie orribile, — ma giusta sorte:

A te, sacrilega, — empia Vestale,

Morte ed infamia —

Pop.

Infamia e morte.

(intanto vien tolta Emilia dalla bara: ella è coperta di estremo pallore, stupido n'è lo sguardo, che volge lungamente intorno.)

Emi. Ove tratta son io? — Perchè s'aduna

Popol cotanto?... Ah! sì, Decio ritorna

Cinto di pompa trionfal!

Gr. Vest.

Vaneggia!

Emi. (aggirandosi per la scena, s'incontra in Giunia che piange dirottamente.)

Giunia! (riconoscendola, dopo averla attentamente osservata.)

Piangi! e perchè? — Gli umidi rai

Asciuga..., E lieto questo dì!... Non sai?

Dal Campidoglio all'ara

Ei verrà d'imeneo... pria che alle pugne

Traesse, mel promise... I Numi udranno

Il nostro voto nuzial!

Giu.

Che affanno!...

Emi. Ah! mira: gl'incensi già fuman intorno!

Ascolta d'imene i grati concenti!...

Giu. Amica infelice!... orribile giorno!...

Il pianto mi vince... mi tronca gli accenti!...

Emi. Io corro all'altare... già Decio s'appressa!...

Per troppo contento è l'anima oppressa!...

Giu. La gioja in quel volto mi colma d'orrore!

Non è sì funesto di morte il pallore!

Emi. La destra mi porgi... Ne avvinser gli Dei...

Ah! stringimi al seno... mio sposo tu sei!...

Giu. Deliro tremendo!... Immerger nel petto

Io sento un pugnale ad ogni suo detto!

Emi. Un riso de' numi, un segno d' amore

Sarà la mia vita divisa con te!

Giu. No, più non sarebbe squarciato il mio core

Se fosse quel marmo dischiuso per me.

(*Emilia, tutta assorta nel suo vaneggiamento, con la gioja nel volto, col sorriso fra le labbra, trovasi presso il sepolcro: romba l'ultimo tocco del bronzo funereo: ella si scuote, volge un guardo alla tomba, e mettendo un grido acutissimo resta inorridita fra le braccia di Giunia.*)

SCENA IV.

Metello, e detti.

Met. Che veggio!... il bronzo lugubre

Suonò la terza volta,

E l' esecrata vittima

Ancor non fu sepolta? (*sottovoce e rapidam. a Luc.*)

Roma è in tumulto!... Decio

S' avvanza in armi.

Luc. Olà?

Si compia il rito.

(*ai Littori che traggono Emi. verso la tomba.*)

Giu. Emilia!

Gr. Vest. Vest. Oh istante!...

Emi. Giunia!...

Met. Flam. Va...

(*Emilia fugge un istante da' Littori, e corre a Giunia.*)

Emi. Giu. L' ultima volta stringimi

L' ultima volta al seno...

Morir potessi, ah misera,

Fra queste braccia almeno!

Talor, deh! vieni a gemere

Del mio sepolcro accanto...

Asperso del tuo pianto,

Infame non sarà.

Verrò deserta a gemere

Del tuo sepolcro accanto...

Tutta la vita in pianto

L' amica tua vivrà.

Gran Vestale, e Vestali.

Chi può frenar le lagrime

Ha di macigno il cor!...

Emi. Compagne, in me specchiatevi.

Per sempre addio...

(*discende: il sepolcro è rinchiuso.*)

Giunia, Gran Vestale e Popolo.

Quale orror!

Met. Odi, s' appressa il suon dell' armi

Orrida pugna, io scorsi, dell' amico

In difesa Pubblio già cadde, furor

Di morte nei detti e negli sguardi

Decio spirava. Eccolo ei giunge.

Giu. Ah tardi.

SCENA ULTIMA.

Decio con armati, Popolo e detti.

Dec. (*da lontano*) Emilia (*più vicino*) Emilia
Ov' è Emilia?

G. Vest. Vest. e Met. Sepolta.

Dec. (*a Met.*) A me la rendi

O trema.

Met. Folle!

Lic. Io ti dichiaro
Nemico della patria.

Met. Io de' celesti.

Dec. Oh barbaro ... si mora... (*si ferisce.*)

Met. Lic. Luc. Gr. Vest. e Coro. Che facesti? ...

Dec. (*con poca e flebile voce.*)

Su quella tomba ... io voglio almeno
Spirar quest' anima, già fuggitiva,
L' aspetto ... Emilia ... di stige in riva,
La vita io lascio, ma non l' amor.

Lic. Met. Gran Vestale e Vestali.

Son vendicati gli eterni appieno
Ah! di tremendo! (*) fu genitor.

(*) (*volti verso Licinio.*)

F I N E.

35951

35951

